

migranti

PRESS

2020

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLI - NUMERO 7-8 LUGLIO-AGOSTO 2020

COME GESÙ CRISTO, COSTRETTI A FUGGIRE

Accogliere, proteggere, promuovere
e integrare gli sfollati interni

27 SETTEMBRE 2020

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato



Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXI - Numero 7-8 luglio-agosto 2020

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaale Iaria**



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2019
Italia: 6,00 Euro
Esteri: 12,00 Euro
Un numero: 0,70 Euro

ISSN 0391-5492

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes



Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria.
MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico, impaginazione e stampa

 **tau** editrice
www.taueditrice.com

Immagine di copertina: © Nizar Ali Badr

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

- Come Gesù Cristo costretti a fuggire** 3
Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni
Il Messaggio di Papa Francesco per la
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020

Editoriale

- L'attenzione su coloro che sono costretti a fuggire** 6
Mons. Guerino Di Tora

L'altro Editoriale

- L'identità radicale fra Gesù e il povero** 8
Don Giovanni De Robertis

Primo Piano

- Gli sfollati interni** 11
Scheda sintetica per orientarsi
A cura di Maria Cristina Molfetta

Sussidi

- Sussidi... anche on line** 13
Don Giovanni De Robertis

- Sussidio n. 1**
Riflessione per i giovani 14
Andrea Bigalli, Noemi Dicorato, Simone Morandini, Daniele Parizzi

- Sussidio n. 2**
Riflessione e preghiera per adulti 15
Marco Cioni, Alessandro Cortesi, Andrea Grillo, Lidia Maggi, Serena Noceti, Eugenia Romano, Rosa Siciliano

- Sussidio n. 3**
Riflessione e preghiera per famiglie anche con bambini 17
Tonio Dell'Olio, Agata Diakoviez, Massimo Feré, Ulrike Jourdan, William Jourdan

- Una traccia per l'omelia** 18
Don Giovanni De Robertis

- Preghiera per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato** 19
Don Francesco dell'Orco

- Come Gesù Cristo costretti a fuggire** 20
Sr. Elizangela Chaves Dias, mscs

Come Gesù Cristo, costretti a fuggire

Accogliere, proteggere, promuovere
e integrare gli sfollati interni

Il Messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020



All'inizio di questo anno, nel mio discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ho annoverato tra le sfide del mondo contemporaneo il dramma degli sfollati interni: «Le conflittualità e le emergenze umanitarie, aggravate dagli sconvolgimenti climatici, aumentano il numero di sfollati e si ripercuotono sulle persone che già vivono in stato di grave povertà. Molti dei Paesi colpiti da queste situazioni mancano di strutture adeguate che consentano di venire incontro ai bisogni di quanti sono stati sfollati» (9 gennaio 2020).

La Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha pubblicato gli "Orientamenti Pastoralis sugli Sfollati Interni" (Città del Vaticano, 5 maggio 2020), un documento che si propone di ispirare e animare le azioni pastorali della Chiesa in questo particolare ambito.

Per tali ragioni ho deciso di dedicare questo Messaggio al dramma degli sfollati interni, un dramma spesso invisibile, che la crisi mondiale causata dalla pandemia COVID-19 ha esasperato. Questa crisi, infatti, per la sua veemenza, gravità ed estensione geografica, ha ridimensio-

nato tante altre emergenze umanitarie che affliggono milioni di persone, relegando iniziative e aiuti internazionali, essenziali e urgenti per salvare vite umane, in fondo alle agende politiche nazionali. Ma «non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone» (*Messaggio Urbi et Orbi*, 12 aprile 2020).

Alla luce dei tragici eventi che hanno segnato il 2020, estendo questo Messaggio, dedicato agli sfollati interni, a tutti coloro che si sono trovati a vivere e tuttora vivono esperienze di precarietà, di abbandono, di emarginazione e di rifiuto a causa del COVID-19.

Vorrei partire dall'icona che ispirò papa Pio XII nel redigere la Costituzione Apostolica *Exsul Familia* (1 agosto 1952). Nella fuga in Egitto il piccolo Gesù sperimenta, assieme ai suoi genitori, la tragica condizione di sfollato e profugo «segnata da paura, incertezza, disagi (cfr *Mt* 2,13-15.19-23).

Purtroppo, ai nostri giorni, milioni di famiglie possono riconoscersi in questa triste realtà. Quasi ogni giorno la televisione e i giornali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli gravi, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie» (*Angelus*, 29 dicembre 2013). In ciascuno di loro è presente Gesù, costretto, come ai tempi di Erode, a fuggire per salvarsi. Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto del Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero e carcerato che ci interpella (cfr *Mt* 25,31-46). Se lo riconosciamo, saremo noi a ringraziarlo per averlo potuto incontrare, amare e servire.

Le persone sfollate ci offrono questa opportunità di incontro con il Signore, «anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerlo: coi vestiti rotti, con i piedi sporchi, col volto deformato, il corpo piagato, incapace di parlare la nostra lingua» (*Omelia*, 15 febbraio 2019). Si tratta di una sfida pastorale alla quale siamo chiamati a rispondere con i quattro verbi che ho indicato nel Messaggio per questa stessa Giornata nel 2018: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ad essi vorrei ora aggiungere sei coppie di verbi che corrispondono ad azioni molto concrete, legate tra loro in una relazione di causa- effetto.

Bisogna *conoscere per comprendere*. La conoscenza è un passo necessario verso la comprensione dell'altro. Lo insegna Gesù stesso nell'episodio dei discepoli di Emmaus: «Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (*Lc* 24,15-16). Quando si parla di migranti e di sfollati troppo spesso ci si ferma ai numeri.

Ma non si tratta di numeri, si tratta di persone! Se le incontriamo arriveremo a conoscerle. E conoscendo le loro storie riusciremo a comprendere. Potremo comprendere, per esempio, che quella precarietà che abbiamo sperimentato con sofferenza a causa della pandemia è un elemento costante della vita degli sfollati.

È necessario *farsi prossimo per servire*. Sembra scontato, ma spesso non lo è. «Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò a un albergo e si prese cura di lui» (*Lc* 10,33-34). Le paure e i pregiudizi – tanti pregiudizi – ci fanno mantenere le distanze dagli altri e spesso ci impediscono di “farci prossimi” a loro e di servirli con amore. Avvicinarsi al prossimo spesso significa essere disposti a correre dei rischi, come ci hanno insegnato tanti dottori e infermieri negli ultimi mesi. Questo stare vicini per servire va oltre il puro senso del dovere; l'esempio più grande ce lo ha lasciato Gesù quando ha lavato i piedi dei suoi discepoli: si è spogliato, si è inginocchiato e si è sporcato le mani (cfr *Gv* 13,1-15).

Per *ricongiungersi* bisogna *ascoltare*. Ce lo insegna Dio stesso, che, inviando il suo Figlio nel mondo, ha voluto ascoltare il gemito dell'umanità con orecchi umani: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, [...] perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (*Gv* 3,16-17).

L'amore, quello che riconcilia e salva, incomincia con l'ascoltare. Nel mondo di oggi si moltiplicano i messaggi, però si sta perdendo l'attitudine ad ascoltare. Ma è solo attraverso un ascolto umile e attento che possiamo arrivare a riconciliarci davvero. Durante il 2020, per settimane il silenzio ha regnato nelle nostre strade. Un silenzio drammatico e inquietante, che però ci ha offerto l'occasione di ascoltare il grido di

chi è più vulnerabile, degli sfollati e del nostro pianeta gravemente malato. E, ascoltando, abbiamo l'opportunità di riconciliarci con il prossimo, con tanti scartati, con noi stessi e con Dio, che mai si stanca di offrirci la sua misericordia. Per *crescere* è necessario *condividere*. La prima comunità cristiana ha avuto nella condivisione uno dei suoi elementi fondanti: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (At 4,32). Dio non ha voluto che le risorse del nostro pianeta fossero a beneficio solo di alcuni.

No, questo non l'ha voluto il Signore! Dobbiamo imparare a condividere per crescere insieme, senza lasciare fuori nessuno. La pandemia ci ha ricordato come siamo tutti sulla stessa barca. Ritrovarci ad avere preoccupazioni e timori comuni ci ha dimostrato ancora una volta che nessuno si salva da solo. Per crescere davvero dobbiamo crescere insieme, condividendo quello che abbiamo, come quel ragazzo che offrì a Gesù cinque pani d'orzo e due pesci... E bastarono per cinquemila persone (cfr Gv 6,1-15)!

Bisogna *coinvolgere* per *promuovere*. Così infatti ha fatto Gesù con la donna samaritana (cfr Gv 4,1-30). Il Signore si avvicina, la ascolta, parla al suo cuore, per poi guidarla alla verità e trasformarla in annunciatrice della buona novella: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto.

Che sia lui il Cristo?» (v. 29). A volte, lo slancio di servire gli altri ci impedisce di vedere le loro ricchezze. Se vogliamo davvero promuovere le persone alle quali offriamo assistenza, dobbiamo coinvolgerle e renderle protagoniste del proprio riscatto. La pandemia ci ha ricordato quanto sia essenziale la corresponsabilità e che solo con il contributo di tutti – anche di categorie spesso sottovalutate – è possibile affrontare la crisi. Dobbiamo «trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, e di solidarietà» (Meditazione in Piazza San Pietro, 27 marzo 2020).

È necessario *collaborare* per *costruire*. Questo è quanto l'Apostolo Paolo raccomanda alla comunità di Corinto: «Vi esorto pertanto, fratelli,

per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire» (1 Cor 1,10). Costruire il Regno di Dio è un impegno comune a tutti i cristiani e per questo è necessario che impariamo a collaborare, senza lasciarci tentare da gelosie, discordie e divisioni. E nel contesto attuale va ribadito: «Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone» (Messaggio *Urbi et Orbi*, 12 aprile 2020). Per preservare la casa comune e farla somigliare sempre più al progetto originale di Dio, dobbiamo impegnarci a garantire la cooperazione internazionale, la solidarietà globale e l'impegno locale, senza lasciare fuori nessuno.

Vorrei concludere con una preghiera suggerita dall'esempio di San Giuseppe, in particolare a quando fu costretto a fuggire in Egitto per salvare il Bambino.

Padre, Tu hai affidato a San Giuseppe ciò che avevi di più prezioso: il Bambino Gesù e sua madre, per proteggerli dai pericoli e dalle minacce dei malvagi.

Concedi anche a noi di sperimentare la sua protezione e il suo aiuto. Lui, che ha provato la sofferenza di chi fugge a causa dell'odio dei potenti, fa' che possa confortare e proteggere tutti quei fratelli e quelle sorelle che, spinti dalle guerre, dalla povertà e dalle necessità, lasciano la loro casa e la loro terra per mettersi in cammino come profughi verso luoghi più sicuri.

Aiutali, per la sua intercessione, ad avere la forza di andare avanti, il conforto nella tristezza, il coraggio nella prova.

Dona a chi li accoglie un po' della tenerezza di questo padre giusto e saggio, che ha amato Gesù come un vero figlio e ha sorretto Maria lungo il cammino.

Egli, che guadagnava il pane col lavoro delle sue mani, possa provvedere a coloro a cui la vita ha tolto tutto, e dare loro la dignità di un lavoro e la serenità di una casa.

Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio, che San Giuseppe salvò fuggendo in Egitto, e per intercessione della Vergine Maria, che egli amò da sposo fedele secondo la tua volontà. Amen.

FRANCESCO

L'attenzione su coloro che sono costretti a fuggire

Commento al messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020

Mons. Guerino Di Tora*

Il titolo di questa 106ma Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato è: *“Come Gesù Cristo costretti a fuggire: accogliere, proteggere, programmare, integrare gli sfollati interni”*.

Ancora una volta papa Francesco porta l'attenzione del mondo intero su coloro che sono costretti a fuggire, seppur all'interno della stessa regione, nazione, o in paesi vicini. Sono le stesse cause: fame, guerra, siccità, ecc. che spingono mamme, papà, bambini e giovani ad abbandonare la propria casa, il loro territorio, sradicarsi dalla loro provenienza, egualmente in pericolo di rifiuto o emarginazione, nella ricerca di una via di sopravvivenza.

Si stima che nel mondo gli sfollati interni siano oltre 50 milioni!! Cifra da capogiro se si pensa che non sono numeri vuoti ma persone: dietro ogni singola cifra c'è un essere umano, creato a immagine di Dio e che dovrebbe avere gli stessi diritti e doveri di ognuno di noi.

La situazione oggi è ancora più grave, perché alle consuete ragioni si aggiunge la piaga della pandemia; e se coloro che fuggono sono già ignorati, oggi costoro vivono il dramma ancora più grave del silenzio e della dimenticanza totale.

Da qui il giusto, grave ed umano richiamo del Papa *“per iniziative ed aiuti internazionali, essenziali e urgenti per salvare vite umane”*.

Il messaggio è esteso anche a coloro che vivono la precarietà ed emarginazione a causa del “Covid 19”.

Il testo si apre con una icona tipica della cristianità, la famiglia di Nazareth: Gesù, Giuseppe e Maria che devono fuggire per far scampare dalla morte il bambino Gesù. Quante immagini vediamo ogni giorno di mamme in fuga con il loro figlioletto in braccio! Anche il Signore Gesù ha vissuto questa condizione. Il santo papa Paolo VI, parlando della Madonna, ricordava Maria come *“donna forte che ha provato la fuga e l'esilio”*. E che dire di Giuseppe, chiamato a proteggere *“ciò che di più caro al mondo Dio gli aveva affidato”*. L'icona ci aiuta a riconoscere il Signore Gesù ancora presente in mezzo a noi: *“Venite benedetti dal Padre mio....ero forestiero e mi avete accolto”*.

Partendo da questa introduzione il Papa riprende i quattro verbi con cui aveva coniugato la pastorale migratoria, articolandoli in nuove azioni concrete di sei coppie di verbi: conoscere per comprendere, farsi prossimo per servire, ascoltare per riconciliarsi, condividere per crescere, coinvolgere per promuovere, collaborare per costruire.

Un crescendo di impegno con una relazione di causa nei vari passaggi, che costituiscono una vera ascesi umana anche per chi non si riconosce nella fede o nell'esperienza cristiana.



Per comprendere bisogna prima conoscere: sono persone provate dal dolore e che forse hanno visto in faccia la morte. Conoscendo le loro storie potremo come il buon samaritano metterci al loro fianco, sentire dalla viva voce l'esperienza della precarietà, della fuga, accompagnata oggi dalla pandemia.

Purtroppo tante volte le paure e i pregiudizi ci impediscono di avvicinarci agli altri, anche correndo dei rischi. Quanti belli e nobili esempi abbiamo avuto in questo tempo di pandemia da medici, infermieri, volontari, da persone semplici e nascoste che hanno messo nel carrello della "spesa sospesa" parte del loro acquisto. Papa Francesco sottolinea poi che *"l'amore, quello che riconcilia e salva, inizia con l'ascolto"*.

Oggi sentiamo tanti messaggi che ci bombardano in continuazione; ma ascoltare è un'altra cosa. Lo insegnava già San Benedetto ai suoi monaci: ascoltare è far entrare e conservare dentro di noi. Il silenzio che "per settimane ha regnato nelle nostre strade" ci ha offerto l'occasione di percepire il grido dei dimenticati, dei più vulnerabili, degli scarti di questa nostra società. Questo ascolto può condurci ad una vera crescita, condividendo.

Non si può lasciar fuori nessuno. La pandemia stessa ci ha richiamato a preoccupazioni e timori comuni ricordandoci che nessuno si salva da solo!

Il successivo passo lega altri due verbi: coinvolgere e promuovere. La corresponsabilità diventa il modo per coinvolgere le persone alle quali si offre assistenza. Ognuno deve essere protagonista in questo processo comunitario e sociale. Qui il Papa riporta le sue bellissime parole del 27 marzo nella "preghiera per il momento straordinario in tempo di pandemia": *"trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità e solidarietà"*.

Il culmine di questa ascesi diventa il collaborare e costruire. Azioni certamente decisive per un impegno di cooperazione internazionale, che chiede di superare gelosie, discordie, interessi parziali o nazionali e realizzare quella solidarietà globale, speranza di un tempo nuovo che possa realizzare il Regno di Dio nel mondo e trasformare la nostra storia umana in una storia di salvezza. ■

*Presidente Commissione Episcopale per le Migrazioni della Cei e Presidente Fondazione Migrantes

L'identità radicale fra Gesù e il povero

Una delle cose più sorprendenti e più inquietanti del Vangelo

Don Giovanni De Robertis*



Il messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020 è dedicato agli *sfollati interni*, una categoria di persone che, a dispetto del loro numero (si stimano essere oggi circa 50 milioni), sono spesso *invisibili*. Persone che pur condividendo con i richiedenti asilo e i rifugiati il dramma di essere

stati costretti a fuggire, i pericoli e la precarietà, non godono neanche di uno *status* giuridico riconosciuto: la loro protezione è affidata a quello stesso Stato di appartenenza che a volte è la causa stessa dei loro mali. E questa invisibilità è resa oggi ancora più grave dalla crisi mondiale causata dalla pandemia COVID-19, che ha fi-

nito col far dimenticare tanti altri drammi che pure continuano a consumarsi su questa nostra terra.

Potremmo obiettare che però la realtà degli *sfolati interni* riguarda solo alcuni Paesi devastati dalla guerra o da crisi umanitarie, come la Siria, il Congo o il Venezuela, e in ogni caso non l'Italia (anche se nel nostro Paese sono presenti sfollati a causa di alcuni eventi ambientali disastrosi). Ma non possiamo fingere di non sapere che il dramma di queste persone spesso ha le sue origini in Europa (basti solo pensare alla produzione e al commercio delle armi, o all'inquinamento), e che ormai il nostro prossimo è ogni essere umano. Inoltre il Papa estende il messaggio *"dedicato agli sfollati interni, a tutti coloro che si sono trovati a vivere e tuttora vivono esperienze di precarietà, di abbandono, di emarginazione e di rifiuto a causa del COVID-19"*.

Il messaggio parte dall'icona biblica della *Fuga in Egitto* che ispirò papa Pio XII nello scrivere quella che è considerata ancora oggi la *magna charta* del magistero moderno sulle migrazioni, la Costituzione Apostolica *Exsul Familia*. Scrive papa Francesco: *"Nella fuga in Egitto il piccolo Gesù sperimenta, assieme ai suoi genitori, la tragica condizione di sfollato e profugo «segnata da paura, incertezza, disagi (cfr Mt 2,13-15.19-23). Purtroppo, ai nostri giorni, milioni di famiglie possono riconoscersi in questa triste realtà. Quasi ogni giorno la televisione e i giornali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli gravi, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie» (Angelus, 29 dicembre 2013). In ciascuno di loro è presente Gesù, costretto, come ai tempi di Erode, a fuggire per salvarsi. Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto del Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero e carcerato che ci interpella (cfr Mt 25,31-46). Se lo riconosciamo, saremo noi a ringraziarlo per averlo potuto incontrare, amare e servire"*.

Ricordo che il giorno di Natale 2017 scoppiò l'ennesima polemica contro papa Francesco perché nell'omelia della notte aveva osato parlare - anche in quel giorno! - di migranti: *"Nei passi di Giuseppe e Maria si nascondono tanti passi. Vediamo le orme di intere famiglie che oggi si vedono obbligate a partire. Vediamo le orme di milioni di persone che non scelgono di andarsene, ma che sono*

obbligate a separarsi dai loro cari, sono espulsi dalla loro terra".

Ma la *colpa*, se di colpa si deve parlare, non è di papa Francesco, ma del Vangelo! Una delle cose più sorprendenti, più inquietanti del Vangelo è proprio questa identità radicale fra Gesù e il povero. Quel Gesù che ha detto durante l'ultima cena: *"Questo è il mio corpo"* - e noi devotamente ci inginocchiavamo davanti al mistero dell'Eucaristia - è lo stesso che ha detto: *"Ho avuto fame, ho avuto sete, sono stato forestiero, nudo, ammalato, in carcere ... quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt.25,31-46). Non ha detto: è come se l'avete fatto a me, ma proprio: l'avete fatto a me!

Per questo i cristiani sanno che è Lui che incontriamo in ogni forestiero che bussava alla nostra porta, anche quando "i nostri occhi fanno fatica a riconoscerlo: coi vestiti rotti, con i piedi sporchi, col volto deformato, il corpo piagato, incapace di parlare la nostra lingua".

Ai quattro verbi - accogliere, proteggere, promuovere e integrare - che papa Francesco indi-

Le immagini e la vita di Nizar

Le immagini che accompagnano questo numero sono opere dell'artista siriano Nizar Ali Badr.

Scultore di professione, Nizar non ha mai lasciato Latakia, sua città natale e il suo Paese. Raccoglie le pietre che usa per le sue particolari opere sulla spiaggia e nelle azzurre acque ai piedi del monte Zephon, una montagna calcarea ai confini tra Turchia e Siria. Raccoglie i sassi e nel suo studio li trasforma in composizioni in pietra dalla enorme potenza narrativa. Le scene che raffigura attingono al patrimonio di racconti e leggende della sua terra ma anche alla storia più drammatica e cruenta che in Siria oggi si vive.

Nizar con i proventi delle sue opere accoglie e prepara ogni giorno da mangiare a decine e decine di bambini e bambine che la guerra ha reso orfani e accompagna i tanti siriani costretti a fuggire dalla propria terra, dove lui ha però scelto di rimanere. Nizar condivide i suoi lavori e il suo impegno sul suo profilo FB.



cava nel suo messaggio per la GMMR 2018 come risposta alla sfida pastorale provocata dalle migrazioni, egli aggiunge ora altre sei coppie di verbi, legati fra loro da una relazione di causa-effetto. È interessante notare che si tratta ancora di *verbi*, di azioni concrete. Davanti al dramma che ci è di fronte non possiamo limitarci a qualche brillante analisi o pia considerazione, siamo chiamati ad agire. Gesù non ha promesso il Suo Regno a chi ripete *Signore, Signore*, ma a chi fa la volontà del Padre Suo che è nei cieli (Mt.7,21). Di queste coppie di verbi mi limito a richiamarne un paio, lasciando le altre alla vostra riflessione.

Anzitutto papa Francesco ci ricorda la necessità di *conoscere per comprendere*. Non si può comprendere né amare ciò che non si conosce. E si conosce bene solo da vicino: *“Molti non vi conoscono e hanno paura. Questa li fa sentire in diritto di giudicare e di poterlo fare con durezza e freddezza, credendo anche di vedere bene. Ma non è così. Si vede bene solo con la vicinanza che dà la misericordia ... Da lontano possiamo dire e pensare qualsiasi cosa, come facilmente accade quando si scrivono*

Troppo spesso i migranti sono, nella migliore delle ipotesi, l'oggetto (non il soggetto!) della nostra carità, il piedistallo che mette meglio in evidenza la nostra bontà

frasi terribili e insulti via internet” (papa Francesco alle comunità migranti, Bologna, ottobre 2017). Oggi la vera linea di demarcazione rispetto ai migranti è fra quelli che li guardano da lontano – e per loro sono solo dei *numeri*, una *categoria*: parlano di extracomunitari, di neri, di immigrati – e coloro che si sono avvicinati fino a riconoscere nel loro volto il volto di un fratello, e allora parlano di Leila, di Ibrahim, di Youssuf. Per questo è importante moltiplicare le occasioni di incontro, di ascolto, di buon vicinato.

Un'altra coppia di verbi a cui ci richiama il Papa è *coinvolgere per promuovere* i migranti. Troppo spesso essi sono, nella migliore delle ipotesi, l'oggetto (non il soggetto!) della nostra carità, il piedistallo che mette meglio in evidenza la nostra bontà. Un certo pietismo, il voler sempre e in tutto provvedere all'altro e scusarlo, senza mai chiedere il suo aiuto o pensare di poter anche imparare da lui, gli toglie la parità, lo spinge a una bassa considerazione di se stesso e a pensare che tutto gli è dovuto perché non si è capaci.

“A volte lo slancio di servire gli altri ci impedisce di vedere le loro ricchezze. Se vogliamo davvero promuovere le persone alle quali offriamo assistenza, dobbiamo coinvolgerle e renderle protagoniste del proprio riscatto”.

Il messaggio si conclude con una preghiera suggerita dall'esempio di San Giuseppe. Di Giuseppe si dice nel brano da cui abbiamo preso le mosse che *“destatosi, prese con sé il bambino e sua madre, nella notte, e fuggì in Egitto”*. Il mio augurio è che in questa Giornata che celebreremo il prossimo 27 settembre molti di noi, destandoci, lo imitiamo, non limitandoci a dei bei discorsi, ma facendo almeno qualcuna delle azioni che papa Francesco ci ha suggerito in questo messaggio. ■

*Direttore Generale Fondazione Migrantes

Gli sfollati interni...

...scheda sintetica per orientarsi

a cura di Mariacristina Molfetta



Chi sono

“Gli Sfollati interni sono quelle persone o gruppi di persone che sono stati forzati od obbligati a fuggire o a lasciare le proprie abitazioni o i luoghi abituali di residenza in particolare come conseguenza di un conflitto armato o per evirarne gli effetti di situazioni di violenza generalizzata, di violazione dei diritti umani o di disastri naturali o provocati dall'uomo e che non hanno valicato un confine di Stato internazionalmente riconosciuto”.

La Chiesa riconosce ed utilizza la stessa definizione di sfollati interni (IDP – Internal Displa-

cement Person) fornita dai principi guida sugli sfollati delle Nazioni Unite del 1998.

Quanti sono nel mondo

Ogni anno il Norwegian Refugees Council cura un rapporto il GRID (Global Report on Internal Displacement). Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2020 gli sfollati nel mondo risultavano essere 50,8 milioni di persone. Di questo totale 45,7 milioni avevano dovuto lasciare la loro casa, pur non uscendo dai confini nazionali del proprio Paese, per conflitti armati o

Focus su sfollati in Italia

Secondo lo studio pubblicato nell'aprile 2020 dall'Internal Displacement Monitoring Center (IDMC), centro ginevrino che analizza le migrazioni dovute a conflitti e disastri all'interno dei singoli Paesi, gli sfollati in Italia sono 3.400, legati, nello specifico, a disastri ambientali: dall'esonazione del lago di Como (novembre 2019) al terremoto nel Mugello (Dicembre 2019), fino ad arrivare alle eruzioni esplosive del vulcano Stromboli.

Negli ultimi dieci anni sono stati molti gli eventi che hanno causato, nel nostro Paese, morti, feriti e sfollati a partire dal 6 aprile 2009 con un terremoto di forte intensità che colpisce la Città di L'Aquila causando 308 vittime, 15 mila feriti e oltre 67 mila sfollati. Nello stesso anno, 1 ottobre, l'alluvione di Messina e il 15 dicembre una scossa di terremoto che colpisce la media valle del Tevere, interessando l'intero territorio comunale di Marsciano e porzioni di territorio dei comuni vicini. Una forte scossa il 29 maggio 2012 in Emilia Romagna che ha causato circa 15 mila sfollati. E poi ancora, ne citiamo alcuni, alluvioni in Sardegna, Marche, Genova e zone limitrofe fino al 24 agosto 2016 data del violento terremoto che ha colpito il Centro Italia e che è poi proseguito in ottobre con altre scosse in ottobre e nei mesi successivi, che hanno provocato circa 30 mila sfollati.

Il periodo di lontananza dalle loro case delle persone coinvolte nei vari fenomeni ambientali, dura spesso anche alcuni anni e spesso vivono situazioni in agglomerati appositamente costruiti.

violenze generalizzate. In Siria se ne contano 6,5 milioni, in Colombia 5,6; nella Repubblica Democratica del Congo 5,5; in Yemen 3,6 e in Afghanistan 3 milioni).

I restanti 5,1 milioni avevano invece dovuto allontanarsi dalle loro case a causa di disastri ambientali naturali o causati dall'uomo arrangiandosi a trovare sistemazioni di fortuna in altre aree del Paese (di questi i primi cinque paesi per presenza del fenomeno risultano essere Afghanistan con 1,2 milioni; India con 590.000 persone; Etiopia con 390.000, Filippine con 364.000 e Sudan con 272.000 persone).

Quante persone nel mondo sono diventate sfollate nell'ultimo anno

Sempre secondo il Report del Norwegian Refugees Council **nel 2019 sono diventate sfollate circa 33,4 milioni di persone** (che è il dato più alto registrato dal 2012). **Di queste 8,5 milioni a causa di conflitti armati o violenze generalizzate, mentre ben 24,9 milioni a seguito di disastri ambientali naturali o causati dall'uomo** per la stragrande maggioranza, durante il 2019, collegati all'acqua.

L'Asia e il Pacifico da soli hanno coperto quasi il 60% dei casi, seguiti dall'Africa Sub Sahariana dove sono avvenuti il 24% dei casi, dal Medio Oriente e il Nord Africa con il 9,6%, tutto il Continente Americano ha avuto il 6,4 % dei casi, infine, l'Europa lo 0,3%.

Anche gli Italiani sono sfollati

Pur avendo avuto nel 2019 e nel 2020 poche persone sfollate non è che l'Italia sia esente da questo fenomeno, dopo la seconda guerra mondiale le persone che non avevano più una casa si stima che fossero più di 2 milioni.

Per ricordare un disastro naturale di causa umana possiamo pensare al Vajont (più di 1.400 vittime e interi paesi distrutti) e per rimanere nel campo dei disastri ambientali naturali sono stati negli anni numerosi i terremoti e le alluvioni che hanno devastato il nostro paese e che hanno portato molte persone a perdere la loro casa per periodi più o meno lunghi, e in alcuni casi a continuare a vivere in zone diverse da quelle dove erano nel momento in cui il disastro si è verificato. ■

Materiali e consigli
per la preparazione
della Giornata Mondiale del Migrante
e del Rifugiato si possono trovare
e scaricare anche dal sito
della Fondazione Migrantes
www.migrantes.it

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 27 SETTEMBRE 2020

SUSSIDI.. ANCHE ONLINE

INTRODUZIONE GENERALE

La crisi mondiale causata dalla pandemia Covid-19 se ci ha costretti tutti a restare chiusi in casa per alcuni mesi e a interrompere le forme consuete di preghiera e di incontro delle nostre comunità, ci ha però sollecitati anche ad uscire dall'abitudine e a trovare nuove forme per coltivare la nostra fede e socialità. Attraverso la comunicazione on-line, ma anche riscoprendo una più intensa comunicazione in famiglia, in piccoli gruppi, a livello amicale.

Anche noi siamo stati provocati a ripensare le modalità in cui celebrare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 27 settembre. Molto probabilmente non sarà possibile realizzare grandi raduni pubblici diocesani, ma forse potrà essere l'occasione per tentare di raggiungere, in modo più capillare, le nostre parrocchie, i gruppi, le famiglie.

In questo tempo siamo chiamati a valorizzare proprio la dimensione della casa quale luogo di accoglienza, di relazioni, di ascolto della Parola di Dio e di esperienza della fede nei gesti del quotidiano. La nostra casa può diventare luogo di scoperta dell'ospitalità che riceviamo gratuitamente da parte di Dio e dell'invio a essere testimoni di ospitalità aprendo porte e finestre che spesso rimangono chiuse.

Per tutti i cristiani questo tempo dovrebbe essere più che mai occasione per tornare all'ascolto del Vangelo e a vivere secondo lo stile di Gesù. Purtroppo invece oggi molti, pur dicendosi cristiani, davanti a coloro che *"Come Gesù Cristo sono costretti a fuggire"* (titolo del messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020), pensano e agiscono secondo il mondo e non secondo il Vangelo: *"Cari fratelli e sorelle, non vi nascondo la mia preoccupazione di fronte ai segni di intolleranza, discrimina-*

zione e xenofobia che si riscontrano in diverse regioni d'Europa. Esse sono spesso motivate dalla diffidenza e dal timore verso l'altro, il diverso, lo straniero. Mi preoccupa ancor più la triste constatazione che le nostre comunità cattoliche in Europa non sono esenti da queste reazioni di difesa e rigetto, giustificate da un non meglio specificato 'dovere morale' di conservare l'identità culturale e religiosa originaria" (papa Francesco ai Direttori Migrantes europei, 22 settembre 2017).

Il senso di questa giornata, giunta ormai alla sua 106ma edizione, è di aiutarci a vedere in loro la presenza di Cristo, *"anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerlo: con i vestiti rotti, con i piedi sporchi, col volto deformato, il corpo piagato, incapace di parlare la nostra lingua"*, e ad agire di conseguenza.

Qui di seguito trovate le introduzioni che rimandano ad alcuni sussidi di preghiera preparati per l'occasione. Un aspetto da considerare è che questo materiale è il frutto di una collaborazione ecumenica, che ha visto lavorare insieme teologi e teologhe, pastori e pastore, esperti di catechesi, liturgia e pastorale, segno di apertura e ospitalità reciproca tra credenti in Cristo di diverse confessioni cristiane. I sussidi nella versione integrale potranno essere scaricati on-line e potranno essere utilizzati nelle parrocchie, in piccoli gruppi, in famiglia o anche individualmente.

Ringrazio di cuore il gruppo *"Insieme sulla stessa barca"*, la Federazione delle Chiese evangeliche, Pax Christi, e quanti si sono resi disponibili nel collaborare alla preparazione di questi sussidi. Possano un giorno sentirsi dire dal Signore: *"Venite, benedetti del Padre mio ... ero forestiero e mi avete ospitato!"* (Mt.25,31-46). ■

don Giovanni De Robertis

Sussidio n. 1

Riflessione per i giovani

INTRODUZIONE

L'incontro è stato preparato da un gruppo ecumenico e può essere utilizzato da una famiglia con figli giovani o da un gruppo di giovani. È un viaggio multimediale che offre testimonianze ed altri materiali, assieme a testi biblici, per scoprire alcuni elementi dell'esperienza di chi migra; al termine un dialogo tra i partecipanti, animato da alcune domande e un'invocazione finale. La durata può essere stimata in circa 60-70 minuti, ma il materiale può anche essere naturalmente utilizzato solo in alcune delle sue parti. Ai materiali si accede attraverso il sito www.migrantes.it

*Andrea Bigalli, Noemi Dicorato,
Simone Morandini, Daniele Parizzi*

Quest'incontro è come un viaggio, un viaggio per il quale estrarremo oggetti e parole da una valigia. Quando il viaggiatore parte, la valigia è importante; si possono portare poche cose, quelle essenziali, quelle che servono per vivere, per comunicare, per tenere vivi ricordi ed affetti. Cosa scopriremo nella nostra valigia? Oggetti, storie, canzoni, immagini... ma anche, in primo luogo, una parola: ospitalità, che vive nei cuori di tanti e tante che partono da luoghi di sofferenza, confidando di essere accolti nei paesi di destinazione. Essa ci ricorda, però, anche che tutti siamo ospiti, accolti su una terra che ci precede e che ci è stata donata e che non possiamo dire nostra proprietà.

Lo stesso Gesù è stato migrante fin dalla nascita: perseguitato da Erode, Giuseppe e Maria lo conducono in Egitto, per salvargli la vita ma anche perché sia segno di speranza per tutte e tutti coloro che per le vie del mondo sono costretti all'altrove. Un percorso in tre testi (Mt 2,13-15; Mt 8,18-20; Lc 8,1-3), intrecciandosi con gli oggetti della valigia, ci aiuterà a scoprirlo.

Dentro l'incontro... percorsi intrecciati

Gesù come migrante

Gli oggetti di chi migra ... e le esperienze

- 1 Una valigia... ed un canto
- 2 Un anello... ed una storia
- 3 Una Bibbia... ed un grido
- 4 Un numero di telefono... ed un'esperienza di accoglienza

Domande per la riflessione personale ed il confronto

Preghiera finale

Due bei film per chi vuol riflettere ancora:

- **Welcome di Philippe Lioret, Francia 2009**
- **Miracolo a Le Havre di Aki Kaurismaki, Finlandia 2011**

Ai materiali si accede attraverso il sito www.migrantes.it

Sussidio n. 2

Riflessione e preghiera per adulti

INTRODUZIONE

Il viaggio di chi si trova costretto a lasciare la propria casa verso un futuro ignoto è spesso un partire improvviso, dovuto a guerre, violenze, carestie, siccità. È un taglio con il proprio passato. Chi parte reca con sé cose essenziali: devono pesare il meno possibile, essere indispensabili. La veglia che proponiamo nella Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato parte da qui: dal segno di una borsa, una valigia. Tra le poche cose da portare è racchiuso il segreto di una vita come cammino di stranieri e pellegrini su una terra non propria. Cammino di dolore ma anche di possibile ospitalità e accoglienza, traccia di un mondo nuovo di fraternità e sororità.

La veglia è stata preparata da un gruppo ecumenico e pensata quale proposta per persone singole, per chi vive solo e non può condividere con altri la preghiera, per gruppi, famiglie o comunità nella dimensione domestica, nel tempo della pandemia Covid-19 che non consente ritrovi numerosi. Ma può anche essere utilizzata in celebrazioni comunitarie pubbliche. In rapporto alle situazioni concrete si può anche utilizzare lo schema suggerito per intero o sceglierne una o più parti.

Desideriamo proporre un duplice ascolto: alle voci delle esistenze provate dalla solitudine e dalla fatica del viaggio, ed alla voce della Parola del Dio vicino e liberatore compagno nell'esodo e nell'esilio di Israele e presente nelle migrazioni di ogni tempo.

Nella prima parte è proposta una lettura dell'**esperienza di migrazione della famiglia di**

Gesù: guardando alla figura di Giuseppe, che per custodire chi gli era affidato ha avuto il coraggio di lasciare tutto e partire (Mt 2,13-15) sono suggeriti pensieri e gesti per interrogarsi sulle speranze e i desideri di chi oggi parte lasciando la propria terra e la propria casa.

La seconda parte accompagna a ripercorrere **il cammino interiore di Rut**, donna straniera e amica nel migrare (Rt 1,6-19). I suoi pensieri, in un attimo decisivo, sono intrecciati a quelli dei migranti di oggi, in un gioco di riflessi tra la Parola di Dio e le parole umane in cui quella Parola diviene chiamata per noi.

La terza parte è un **invito alla preghiera**, in una riproposizione attualizzata del salmo 137, il salmo di chi invoca nella condizione di essere in un paese straniero, nella lontananza, aprendo all'implorazione: 'Ricordati... non dimenticare': "Non dimenticare chi, nella fatica, ci ha offerto una coperta, un panino o anche solo un sorriso di incoraggiamento".

La conclusione invita ad far proprio il grido delle innumerevoli vittime e dei dimenticati, e ad affidarsi al Dio per cui nessuno è straniero, nel gesto di alzarsi in piedi per farsi compagnia di tutti coloro che cercano rifugio e protezione.

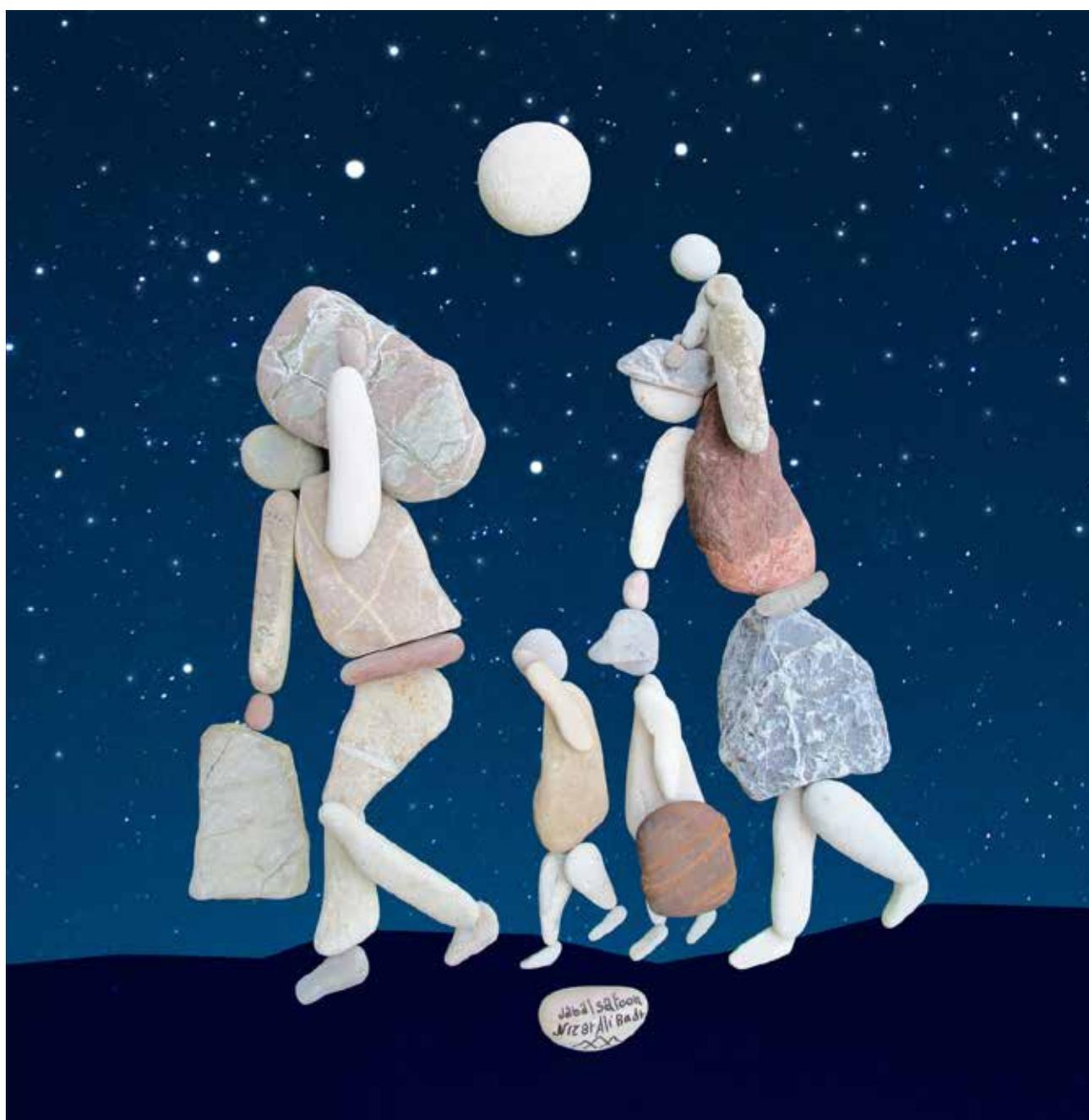
La preghiera rinvia alla vita: tutti siamo migranti alla ricerca di pane condiviso, di dignità, di ospitalità.

*Marco Cioni, Alessandro Cortesi,
Andrea Grillo, Lidia Maggi, Serena Noceti,
Eugenia Romano, Rosa Siciliano*

*"Sì, se non facevo emigrazione non avrei conosciuto il vocabolo 'nostalgia'.
Se non facevo emigrazione non avrei attraversato il ponte tra 'le differenze'.
Se non facevo emigrazione i valori culturali e sociali e le religioni e le dottrine, le persone,
Est, Nord, Sud, Ovest, sarebbero rimasti come prigionieri nei libri per me per sempre.
Se non facevo emigrazione, come avrei potuto scrivere dell'uccello in gabbia, delle foglie tristi in autunno, delle
nuvole nere e desolate, dei fiori appassiti, del mare e dell'onda?
Ma ora posso comprendere meglio la 'vita'.
Se non facevo emigrazione"*

(Abdullah Naderi, nato in Afghanistan, immigrato dal 2016 in Italia,
in Maria Paola Mioni, a cura di, *Non essere triste viaggiatore. Poesie dall'esilio*, ed. Infinito, 2019, 70).

Ai materiali si accede attraverso il sito www.migrantes.it



Sussidio n. 3

Riflessione e preghiera per famiglie anche con bambini

INTRODUZIONE

Non lo si dice forse esplicitamente, ma è verosimile pensare che in molti ritengano che le questioni legate ai migranti e ai rifugiati siano faccende da adulti. I bambini devono essere in qualche modo protetti dalle immagini, spesso brutali, che le cronache dal Mediterraneo portano nelle nostre case.

Con questo schema di preghiera rivolto alle famiglie, vorremmo provare a osservare la questione da un altro punto di vista: i bambini, molto spesso, vivono già il confronto con amici e compagni di scuola che provengono da altri Paesi, talvolta avendo alle spalle cammini difficili e faticosi. Quante volte però c'è stata una riflessione che coinvolgesse, anche dal punto di vista emotivo, bambine e bambini sul tema della migrazione? Quante volte abbiamo invitato i più piccoli nelle nostre chiese a considerare il cammino di fatica, di paura, ma forse anche e proprio di speranza percorso dai loro compagni di scuola o dai genitori di questi ultimi? Quante volte siamo ripartiti dalla Scrittura per riflettere su un tema che non è solo di attualità, ma che accompagna la vicenda di fede?

Tenendo presenti queste domande, abbiamo cercato di impostare un percorso di riflessione biblica che coinvolgesse le famiglie in un dialogo tra le generazioni: adatto agli adulti, ma anche adeguato ai bambini.

Il percorso si articola in tre blocchi principali.

Un **momento di apertura**, che ricorda la comune appartenenza alla terra di Dio, anche e proprio di coloro che provengono da terre diverse.

Un **momento di lettura e confronto** intorno al testo biblico (Matteo 2,13-23), in cui partendo dalla vicenda di Gesù, costretto a fuggire in Egit-

to con la sua famiglia per sfuggire alla minaccia di Erode, ripercorriamo e invitiamo a riflettere sulle speranze, sulle fatiche e sulle tensioni che accompagnano il cammino dei migranti.

Infine, un **momento di preghiera**, nel quale raccogliamo nell'intercessione le idee elaborate nel dialogo.

Accompagnano la veglia alcuni testi poetici, scritti da bambini. In uno di essi, Matteo, un bambino di 10 anni, ricorda che quello che conta è la tela della vita. Pensiamo anche noi che le nostre chiese siano chiamate ad offrire il loro contributo per costruire quella tela di vita che si compone con le esperienze di ogni essere umano.

**Quello che conta è la famiglia di tutto.
Quello che conta è nel cielo nel nulla,
Quello che conta è in noi.
non c'è un diverso in quello che conta.
Quello che conta nello sconfinato
quello che conta se scelto bene è luce.
Quello che conta è la tela della vita.**

*Tonio Dell'Olio, Agata Diakoviez, Massimo Feré,
Ulrike Jourdan, William Jourdan*

Le poesie dei bambini presenti nel testo sono tratte da *Ma dove sono le parole?* a cura di Chandra Livia Candiani con Andrea Cirolla, ed. Effigie, Milano 2015. Gli "errori" di ortografia o sintassi che si possono riscontrare nel testo poetico sono parte del lavoro creativo dei bambini e come tali vanno considerati. Segnaliamo inoltre che è stata di aiuto e di ispirazione per l'elaborazione di questo schema la lettura del libro *Il mio nome non è rifugiato*, di Kate Milner, ed. Les Mots Libres, Bologna 2018.

Ai materiali si accede attraverso il sito www.migrantes.it

Una traccia per l'omelia

Don Giovanni De Robertis

La liturgia di questa domenica ci ha fatto ascoltare alcune delle parole più scandalose e taglienti di Gesù, che rivolge ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

"In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio".

Queste parole esprimono una esperienza che Gesù ha fatto e che ritroviamo più volte nei Vangeli. Egli ha trovato più ascolto e più accoglienza fra coloro che erano additati come peccatori e messi ai margini, che fra la gente così detta per bene, che era solita sbandierare la propria religiosità.

Dobbiamo essere consapevoli di questa distanza che c'è fra il nostro modo di pensare e il modo di pensare di Dio. Non solo al tempo del profeta Ezechiele, ma anche oggi, anche nella Chiesa, molti giudicano che *"non è retto il modo di agire del Signore"*, e questo in particolare in riferimento agli stranieri e ai rifugiati. Che non è retto il modo di agire di questo Papa, che ecceda nella misericordia. Ma il Signore risponde anche a noi: *"Ascolta dunque, casa d'Israele: non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?"*

La parabola dei due figli che Gesù racconta, e che troviamo solo nel Vangelo di Matteo (non dimentichiamo che anche lui era stato un pubblicano), ci suggerisce almeno due considerazioni:

- *Anzitutto che in questo mondo non possiamo giudicare nessuno e che spesso le apparenze ingannano. Saremo giudicati alla fine da Dio. Commenta San Giovanni Crisostomo: "Per questo vi ripeto: colui che recita in teatro non deve dispe-*

rare, mentre colui che vive nella Chiesa non deve essere mai troppo sicuro della sua salvezza (...). Nessuno di coloro che sono nel peccato disperi, Dio non è come gli uomini. Se noi ci pentiamo, non dice: perché sei stato lontano tanto tempo? Ma ci ama quando ritorniamo. Tali sono i paradossi e i prodigi di Dio. Il pubblicano è diventato evangelista e il bestemmiatore discepolo".

- *In secondo luogo la parabola ci ricorda che saremo giudicati non dalle nostre parole ma dalle nostre azioni, dalla nostra vita e non dall'abito o dai simboli religiosi che mostriamo. Come scrive Sant'Ireneo: "È meglio non dirsi cristiani ed esserlo, che dirsi cristiani e non esserlo".*

Come il Padre della parabola che invita i suoi figli a lavorare nella sua vigna, papa Francesco nel suo messaggio per questa giornata, che riguarda la condizione degli *sfollati interni*, ma anche dei tanti che vivono condizioni di precarietà o di abbandono in mezzo a noi, ci invita non a bei discorsi, ma a delle azioni molto concrete. A quelle che indicava nel suo messaggio per la GMMR del 2018 – accogliere, proteggere, promuovere e integrare – aggiunge altre sei coppie di verbi legati fra loro da una relazione di causa-effetto: conoscere per comprendere, farsi prossimo per servire, ascoltare per riconciliarsi, condividere per crescere, coinvolgere per promuovere e collaborare per costruire.

Vorremo limitarci a dire un sì con le labbra o, come il primo figlio, se pure dopo un iniziale rifiuto, cercheremo di realizzare almeno qualcuna di queste azioni?

Preghiera per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Come Gesù Cristo, costretti a fuggire

don Francesco Dell'Orco*

O Gesù, Divino Viandante, che ti sei fatto compagno dei discepoli di Emmaus, donaci di incontrare le persone migranti e sfollate per conoscere e comprendere il loro dramma e i loro bisogni, riconoscendo il Tuo volto in loro.

O Buon Samaritano, donaci di farci prossimi per servire questi nostri fratelli e sorelle, liberandoci dalle paure e dai pregiudizi che ci fanno mantenere le distanze da loro.

O Salvatore, inviato dal Padre in risposta al nostro gemito, donaci di ascoltare con tenerezza il loro grido per riconciliarci con loro, con noi stessi e con Te, che mai Ti stanchi di offrirci la Tua misericordia.

Sull'esempio della primitiva comunità cristiana, donaci di condividere con loro in modo più equo le risorse del pianeta, dono della Tua bontà, per crescere insieme.

Tu che nel dialogo hai valorizzato la Samaritana, donaci di coinvolgere queste persone alle quali offriamo assistenza, rendendole protagoniste del proprio riscatto.

Donaci di collaborare a loro favore per costruire un futuro migliore per tutti.

Venga il Tuo Regno di verità e di vita, di giustizia e di pace. Amen!



* Assistente Pastorale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore "A. Gemelli".

La preghiera è ispirata al Messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020

Come Gesù Cristo, costretti a fuggire

Identificazione e solidarietà di Cristo con i più vulnerabili

Sr. Elizangela Chaves Dias, mscs*

I. Introduzione

L'icona della fuga in Egitto viene introdotta da papa Francesco come espressione dell'identificazione e della solidarietà di Cristo con i più vulnerabili della società, specialmente gli sfollati costretti a fuggire dalla loro terra a causa delle guerre, dei conflitti interni, dei disastri ambientali e ora anche della piaga della pandemia. Papa Francesco ribadisce che gli sfollati non sono soltanto un "numero", bensì vite umane che vivono un dramma silenzioso e spesso dimenticato. Il messaggio del Papa per la 106^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020 comprende un duplice appello: da una parte, ci invita a contemplare l'identificazione di Cristo con coloro che sono costretti ad abbandonare le loro case: «Nella fuga in Egitto il piccolo Gesù sperimenta, assieme ai suoi genitori, la tragica condizione di sfollato e profugo segnata da paura, incertezza, disagi (Mt 2,13-15.19-23)»; dall'altra, il messaggio ci invita a riconoscere e a servire Cristo negli sfollati di oggi: «In ciascuno di loro è presente Gesù, costretto, come ai tempi di Erode, a fuggire per salvarsi. Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto del Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero e carcerato che ci interpella (Mt 25,31-46)».

Un elemento particolare del Vangelo di Matteo, proposto come riferimento biblico per questa Giornata, è proprio la profonda identificazio-

ne e solidarietà di Cristo con i più vulnerabili, che si trovano nelle periferie, specialmente i migranti. Al culmine del suo discorso escatologico, l'accoglienza dei migranti è criterio di salvezza: «Venite benedetti del Padre mio, perché... ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25,35).

L'essere solidale di Cristo con i migranti, va oltre i sentimenti di tolleranza, di pietà o di commiserazione. In realtà, essere migrante è parte del DNA di Gesù: non è un caso che la genealogia di Gesù secondo Matteo risalga ad Abramo (Mt 1,1), il migrante per eccellenza (Eb 11,8-16), che ha affrontato insieme alla sua famiglia un'impresa migratoria per scappare dalla minaccia di morte (Gn 11,27-32). Dio si fece carico della sua migrazione, convertendo l'esperienza migratoria della famiglia di Abramo e Sara in un piano salvifico per tutte le famiglie della terra (Gn 12,1-4; Gn 15,7).

Oltre ad Abramo, anche altri migranti parteciparono alla conformazione dell'identità di Gesù: Tamar, una donna cananea (Gn 38, 6-30; Mt 1,3); Rut, una donna moabita (Rut 1-4; Mt 1,5); e la moglie di Uria, una donna ittita di nome Betsabea (2Sam 12,24; Mt 1,6). Queste donne straniere sono uscite dall'invisibilità per aver collaborato a generare e a salvare il popolo di Dio: per questo vengono riconosciute, nominate ed elencate nella genealogia di Gesù secondo Matteo (Mt 1,3.5.6).

* Docente di Teologia Biblica nella Pontificia Università Urbaniana e nel SIMI (Scalabrini International Migration Institute).

La famiglia di Gesù, come quella di tanti sfollati, è stata costretta a rifugiarsi in un Paese vicino per salvarsi la vita, scappando dall'ira di un sovrano perverso. Oggi più che mai, i profughi sono diventati invisibili, e la stessa invisibilità è anche una caratteristica di questo periodo della vita di Gesù: nessun evangelista, infatti, ci riporta quello che è successo a Gesù e alla sua famiglia durante la loro esperienza di rifugiati in Egitto. Non si sa se la famiglia di Nazareth avesse qualche conoscente nel Paese, se sapessero parlare la lingua locale, come abbiano fatto per sopravvivere o che tipo di lavoro abbia trovato Giuseppe per sostenere la propria famiglia. Tutte queste domande sono lasciate alla creatività e all'immaginazione del lettore.

Risalendo, dunque, alle radici migratorie di Gesù, l'evangelista Matteo ce lo presenta come figlio di Davide, figlio di Abramo, come il Dio itinerante nella Galilea dei Gentili (Is 8,23; Mt 4,15), che cammina all'incontro degli emarginati, «pecore perdute della casa di Israele» (Mt 10,6; 15,24; Gr 50,6.17). Lungo il proprio cammino, Gesù incontra diverse persone che, pur non appartenendo al popolo di Israele, accolgono la sua Parola e manifestano una fede sorprendente in Dio: il centurione (Mt 8,5-13), la donna cananea (Mt 15,22) e le altre donne della Galilea, ad esempio, che seguono Gesù fino alla tomba (Mt 27,55).

Il Vangelo di Matteo, pertanto, ci rivela le radici della profonda solidarietà di Cristo con i più vulnerabili, partendo dalla sua esperienza personale di sfollato, passando poi ad un percorso geografico ed umano che lo conduce sempre di più all'incontro e all'identificazione con i migranti: «Io ero straniero» (Mt 25,35). Il Vangelo secondo Matteo, letto in quest'ottica, è un invito a riconoscere, ad amare e a servire Cristo negli sfollati, poiché «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

II. Itinerario di Gesù verso le periferie geografiche

Gli spostamenti geografici di Gesù per dirigersi alle periferie, nel Vangelo secondo Matteo, sono messi particolarmente in relazione con il compimento delle profezie dell'Antico Testamento

Il viaggio e la permanenza di Gesù in Egitto evocano l'esperienza di Israele come immigrato-residente in Egitto

(Mt 2,6; Mi 5,1) e con la profonda solidarietà di Gesù verso i più vulnerabili. Dopo la nascita, Gesù e la sua famiglia devono rifugiarsi in Egitto per scappare dalla persecuzione di Erode (Mt 2,13-18). La famiglia di Gesù rimane in Egitto fino alla morte del re, perché si adempia la profezia: «Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio» (Mt 2,16; Os 11,1).

Il viaggio e la permanenza di Gesù in Egitto evocano l'esperienza di Israele come immigrato-residente in Egitto. Mentre ritorna alla terra di Israele, la famiglia di Gesù viene a sapere che il figlio di Erode regna in Giudea, perciò è costretta a mettersi in cammino per la Galilea e ad andare a vivere nella città di Nazareth (Mt 2,22-23): così si compie anche la profezia: «Sarà chiamato Nazareno». Una denominazione che, tra l'altro, indica che Gesù non è cresciuto nel centro del giudaismo, in Giudea, ma nella periferia, nella Galilea delle genti, che Matteo associa alle tenebre (Mt 4,16).

Alcuni studiosi dicono che Nazareth, al tempo di Gesù, è un villaggio agricolo insignificante tra le colline della Galilea, mai menzionato nell'Antico Testamento. Si sa, però, che nel I secolo le vie commerciali vicino a Nazareth sono tra le più "trafficate" della Palestina, perché favoriscono l'accesso ad un contesto urbano e cosmopolita.

Dopo l'episodio delle tentazioni nel deserto, Matteo presenta una geografia minuziosa del cammino di Gesù: «Lasciò Nazareth e andò ad abitare a Cafarnaò, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Nèftali» (Mt 4,13). Gesù, quindi, parte da un piccolo villaggio per raggiungerne uno più grande e iniziare il suo ministero (Mt 9,1). Cafarnaò è una via importante di commercio per i contadini locali, che vivono dell'agricoltura e della pesca, nonché per il commercio internazionale che la attraversa per il trasporto delle merci. Gesù sceglie di iniziare



da questo luogo "strategico" per poter essere accessibile non solo all'ampio mondo dei giudei, ma anche a quello dei Gentili.

Matteo, intanto, giustifica la scelta di Gesù di Cafarnaò, "presso il mare", come compimento della profezia di Is 8,23-9,1: «Ma le tenebre non dureranno sempre su colei che ora è nell'angoscia. Come nei tempi passati egli ha coperto di obbrobrio il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, così in avvenire coprirà di gloria la terra vicina al mare, oltre il Giordano, la Galilea dei Gentili».

Zàbulon e Nèftali sono le prime due tribù ad essere sfollate verso l'Assiria (2Re 15,29). La deportazione assira dei giudei della Galilea apre le porte all'ingresso di diversi "stranieri" in questa regione (2Re 17,5-6.24) e crea una diversità etnica in Galilea, che Matteo chiama "Galilea delle genti" (Mt 4,15). In realtà, la Galilea aveva come vicini la Fenicia ad ovest, la Siria a nord e ad est e i diversi popoli di Samaria nelle frontiere a sud. Così, le vie di passaggio che attraversano la Galilea sono accessibili per tutte queste nazioni vicine.

Ciò rende comprensibile perché Matteo enfatizzi tanto il ministero pubblico di Gesù in Galilea e lo giustifichi con le profezie dell'Antico Testamento: la regione della Galilea è più raggiungibile e cosmopolita della regione della Giudea.

Dopo aver giustificato la localizzazione geografica del ministero di Gesù in Galilea, il racconto di Matteo ci presenta Gesù come la personificazione del Dio migrante, che cammina insieme al suo popolo provvedendogli tutto il necessario lungo il cammino del deserto esistenziale (Mt 14,15-21; Mt 15,32-29).

In Galilea, non appena Gesù va in direzione del mondo, il mondo si avvicina a Lui. Infatti, l'evangelista ci comunica che le notizie su Gesù si diffondono in Siria e la folla lo segue in Galilea dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da tutto il Giordano (Mt 4,24-25). Dunque, la terra delle tenebre e della morte diventa la terra della vita e della luce (Mt 4,16): Gesù fa della Galilea il nuovo "accampamento" della missione di Dio. In questo modo, anche da Gerusalemme vengono folle di giudei per cercare la salvezza in Galilea (Mt 4,25).

III. Dalle periferie geografiche alle periferie esistenziali

Dopo aver presentato lo scenario geografico della missione di Gesù, Matteo ci conduce verso gli emarginati che Gesù incontra lungo il cammino. Entrando in Cafarnaò, un centurione si accosta a Gesù. Nonostante il centurione sia un rappresentante dell'occupazione delle forze Romane nella terra di Israele, cioè uno straniero, Gesù l'accoglie, l'ascolta e si lascia coinvolgere dalla sua situazione: «In verità vi dico, che neppure in Israele ho trovato una così grande fede... Vi dico inoltre che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli» (Mt 8,10-11). Secondo Matteo, Gesù ha superato le frontiere sociali, etniche e religiose, includendo nel banchetto del regno tutti coloro che vengono dal di fuori d'Israele, cioè gli stranieri dell'Est e dell'Ovest.

Gesù viaggia oltre il mare della Galilea, arrivando alla regione dei Gadarèni, dove Gesù scaccia dei demoni, mandandoli in una mandria dei porci. Le persone del luogo rimangono stupite e chiedono a Gesù di allontanarsi da loro (Mt 8,28-34). Andando oltre l'appartenenza etnica, il Signore ascolta la sofferenza dell'umano, indipendentemente dal ceto sociale, dall'origine, dal colore della pelle o dalla lingua parlata. Anche in questa regione, abitata per lo più da allevatori non ebrei e ritenuta dai giudei impura, il Signore si fa vicino per servire, ossia, per liberare quegli uomini da ciò che li teneva imprigionati fra i morti (i sepolcri fra cui "abitano" gli indemoniati).

Nel suo cammino, Gesù si identifica con gli emarginati: sceglie di essere uno straniero, muovendosi verso i margini della sua società. Così Matteo raffigura l'incontro tra Gesù e l'esattore d'imposte, il quale risponde immediatamente alla chiamata (Mt 9,9): non è giudeo, lavora per il governo Romano ed è visto come un traditore dai giudei; per giunta, essendo della Galilea, non possiede una buona fama tra i giudei ortodossi, a causa del legame dei Galilei con i Gentili. Gesù, nondimeno, accetta l'invito a cena nella casa di questo peccatore e si siede alla mensa con altri conoscenti dell'uomo, perché per riconciliarsi bisogna ascoltare. Quando lo interrogano su questo suo atteggiamento, Gesù ri-

Nel suo cammino, Gesù si identifica con gli emarginati: sceglie di essere uno straniero, muovendosi verso i margini della sua società. Così Matteo raffigura l'incontro tra Gesù e l'esattore d'imposte, il quale risponde immediatamente alla chiamata: non è giudeo, lavora per il governo Romano ed è visto come un traditore dai giudei; per giunta, essendo della Galilea, non possiede una buona fama tra i giudei ortodossi, a causa del legame dei Galilei con i Gentili. Gesù, nondimeno, accetta l'invito a cena nella casa di questo peccatore

sponde: «Andate e imparate che cosa vuol dire: Misericordia cerco e non sacrificio. Non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). Gesù accoglie quelli che sono rigettati, emarginati ed esclusi dalla comunità e dalla società. Con il suo atteggiamento, Gesù ci rivela che nel regno di Dio il confine è la misericordia, che si manifesta nell'ascolto e nella riconciliazione.

L'esperienza del cammino di Gesù può essere paragonata a quella di Mosè: quanto più Dio ci mostra la sua grandezza attraverso i suoi miracoli, tanto meno alcuni del popolo sono contenti o convinti. Anzi, spesso il popolo eletto si abbandona alla mormorazione (Es 16-17; Nm 11,1; 14,27.29; 17,6.20; Mt 11-12;14-15). Per

La risurrezione di Cristo ha proiettato luce nella regione delle tenebre; dalla Galilea dei Gentili, centro della periferia esistenziale del giudaismo, il Signore ha inviato i suoi discepoli ad annunciare la Buona Novella a tutte le nazioni condividendo e coinvolgendo coloro che una volta erano esclusi, sfollati ed emarginati, nella missione di annunciare la Buona Novella dell'universalità della misericordia di Dio e del suo re

questo Gesù dichiara che se i miracoli compiuti a Cafarnaò fossero avvenuti a Sodoma, questa città, certamente, ancora esisterebbe (Mt 11,23-24). Con queste parole, Gesù esalta la capacità di credere degli "stranieri": «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Poiché, se i prodigi che sono stati compiuti in mezzo a voi fossero stati fatti a Tiro e Sidone, da tempo in cilicio e cenere avrebbero fatto penitenza» (Mt 11,21-22; Is 23; Ez 26).

Gesù prosegue il suo viaggio in direzione di Tiro e di Sidone. In questa regione, una donna, detta Cananea, si mette a gridare: «Abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide; mia figlia è duramente vessata dal demonio!» (Mt 15,21). Questo incontro ci offre tanti elementi da approfondire. È quasi inimmaginabile che una donna di questa regione chiami Gesù "Signore" e "Figlio di Davide" e ne chieda la pietà. Come è possibile? Cosa sa questa donna su Davide e sul Messia, figlio di Davide? Perché, rivolgendosi a Gesù, lo chiama "Signore"? Una donna straniera conferma la teologia dell'introduzione del Vangelo di Matteo (Mt 1,1). La risposta di Gesù ci può sembrare dura: «Ma egli non le rispose neppure

una parola. Avvicinatisi i discepoli, lo pregavano: "Esaudiscila, perché sta gridando dietro a noi". Egli rispose: "Non sono stato mandato se non alle pecore disperse della casa d'Israele"». (Mt 15,23-24). Tutto il dialogo ci pone di fronte all'apertura degli stranieri (Gentili) alla fede: «Oh, donna, grande è la tua fede! Ti sia fatto come tu vuoi» (Mt 15,28); e alla loro accoglienza nel regno di Dio tra il popolo eletto.

Dopo aver compiuto il suo ministero in Galilea, Gesù viaggia verso il territorio della Giudea (Mt 19,51), fino a giungere a Gerusalemme (Mt 21,10): è in questa città che l'identificazione di Gesù con gli emarginati raggiunge il suo culmine, nel discorso escatologico (Mt 25,31-46) e nella predizione della risurrezione: «Ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea» (Mt 26,32). Gerusalemme e Galilea si sono invertite: Gerusalemme diviene tenebre con la morte di Gesù, mentre la Galilea diviene luminosa con la presenza del Cristo risorto.

Durante la crocifissione, gli emarginati, ormai liberati, seguono Gesù: «C'erano là molte donne che stavano a guardare da lontano; avevano accompagnato Gesù dalla Galilea per servirlo» (Mt 27,55-56). Alcune di queste donne, che sono state accolte da Gesù, sono le stesse che si recano al sepolcro e lo trovano vuoto. È a loro che l'angelo dice: «Presto andate a dire ai suoi discepoli... ora vi precede in Galilea» (Mt 28,7); proprio il Risorto, poi, dice loro: «Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno» (Mt 28,10). Così gli Undici lo trovano su un monte in Galilea: nella «Galilea dei Gentili il popolo che giace nelle tenebre ha visto una gran luce, per quanti dimorano nella tenebrosa regione della morte una luce s'è levata» (Mt 4,15-16; 28,16-20).

Quelli che sono stati chiamati dai margini, sono diventati il centro della missione di Gesù o, in altre parole, il punto di arrivo. Ai suoi discepoli Gesù affida la missione: «Andate e fate discepoli in tutte le nazioni» (Mt 28,17), cioè oltre alle pecore perdute della casa di Israele (Mt 10,6; 15,4). È giunto il tempo per la missione di partire dai Gentili, ossia dalla Galilea dei Gentili, per andare a tutte le nazioni e culture. Coloro che sono stati chiamati dai margini della vita sono i più qualificati per viaggiare verso i "margini" e fare discepoli in tutti i gruppi etnici. Secondo

Matteo, Gesù conduce i marginalizzati dall'oscurità alla luce, dall'invisibilità ad una chiamata privilegiata.

IV. Suggerimenti per il lavoro pastorale

Il Vangelo secondo Matteo è, senz'altro, un gioiello pastorale in riferimento alle tematiche della migrazione, dell'accoglienza e dell'inclusione, cioè sulla reale valorizzazione di coloro che sono costretti all'invisibilità, esclusi, perseguitati e minacciati (Mt 25,31-46). Una volta che siamo capaci di riconoscere e servire il Signore in ognuno di essi, saremo noi i beati che lo ringraziano per averlo potuto incontrare, amare e servire.

Riconoscere Gesù che si rende visibile nel volto degli sfollati non è, però, qualcosa di automatico e per questo papa Francesco ci suggerisce alcune piste di azioni concrete. Innanzitutto, è necessario compiere un movimento personale per uscire dall'indifferenza e andare incontro al prossimo. Il migrante è una persona con un volto, un'identità, una storia di vita, per cui bisogna superare i pregiudizi e **conoscere** il soggetto **per comprendere** che lui non è soltanto un numero, ma il mio prossimo, immagine e somiglianza di Dio, minacciata nella sua dignità e nella sua esistenza.

Dal momento che si comprende che ci vuole un passo in più, dunque, è necessario **farsi prossimo per servire**, come ha fatto Gesù andando dalle periferie geografiche alle periferie esistenziali, con l'intenzione di liberare gli "sfollati" del suo tempo dalla marginalizzazione sociale e religiosa che limitava il loro accesso alla salvezza promessa.

Nell'incontro con gli emarginati presentati nel Vangelo secondo Matteo, Gesù assume l'atteggiamento dell'ascolto empatico: così fa con il centurione, con i Gadàreni, con l'esattore di tasse e con la donna cananea, perché **per riconciliarsi bisogna ascoltare** il grido e il clamore, tante volte represso, di coloro che patiscono in silenzio, nella solitudine, nel dolore personale e nell'indifferenza.

La risurrezione di Cristo ha proiettato luce nella regione delle tenebre; dalla Galilea dei Gentili, centro della periferia esistenziale del giudaismo, il Signore ha inviato i suoi discepoli ad annunciare la Buona Novella a tutte le nazio-

Papa Francesco ci invita a collaborare per costruire la casa comune a partire da una società rinnovata. Senz'altro la realtà vissuta in riferimento al coronavirus ci ha fatto vivere l'esperienza della vulnerabilità, del valore della vita umana e del sentimento di solidarietà globale: nessuno deve essere escluso del progetto di cura e di edificazione della casa comune, perché in Cristo tutti sono parte di una medesima umanità redenta (Gal 3,27-29)

ni (Mt 28,16-20), condividendo e coinvolgendo coloro che una volta erano esclusi, sfollati ed emarginati, nella missione di annunciare la Buona Novella dell'universalità della misericordia di Dio e del suo regno, a cui tutti sono invitati a prendere parte. Dunque, secondo la logica del regno, **per crescere bisogna condividere** (Mt 14,15-21; Mt 15,32-29) e **per promuovere bisogna coinvolgere**, secondo l'esempio di Gesù, che ammette coloro che vengono dall'Oriente e dall'Occidente nel banchetto del regno dei Cieli (Mt 8,28-34).

Infine, papa Francesco ci invita a **collaborare per costruire** la casa comune a partire da una società rinnovata. Senz'altro la realtà vissuta in riferimento al coronavirus ci ha fatto vivere l'esperienza della vulnerabilità, del valore della vita umana e del sentimento di solidarietà globale: nessuno deve essere escluso del progetto di cura e di edificazione della casa comune, perché in Cristo tutti sono parte di una medesima umanità redenta (Gal 3,27-29). ■

I SACERDOTI CI SONO SEMPRE VICINI, ANCHE NELL'EMERGENZA.



Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

Il loro dono è stata la vicinanza, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

**SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA**

- con la carta di credito **nexi**   chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Arcivescovo di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino)

Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Roberto CARBONI OFM Conv. (Arcivescovo di Oristano);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Don Giovanni DE ROBERTIS

Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere: Sig. Gaetano CROCIATA

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: DI TORA S.E.R. Mons. GUERINO

Consiglieri: DE STASIO Don CARLO;

FABIANO Dott. GIUSEPPE;

FELICOLA Mons. PIERPAOLO;

SEMEHEN Don MARCO YAROSLAV;

VANNI Dott. MASSIMO;

VISCONTI Don CLAUDIO.

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

emigrazione@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati

Pastorale per i richiedenti asilo,

rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

immigrazione@migrantes.it

Pastorale per la gente dello

spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

spettacoloviaggiante@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

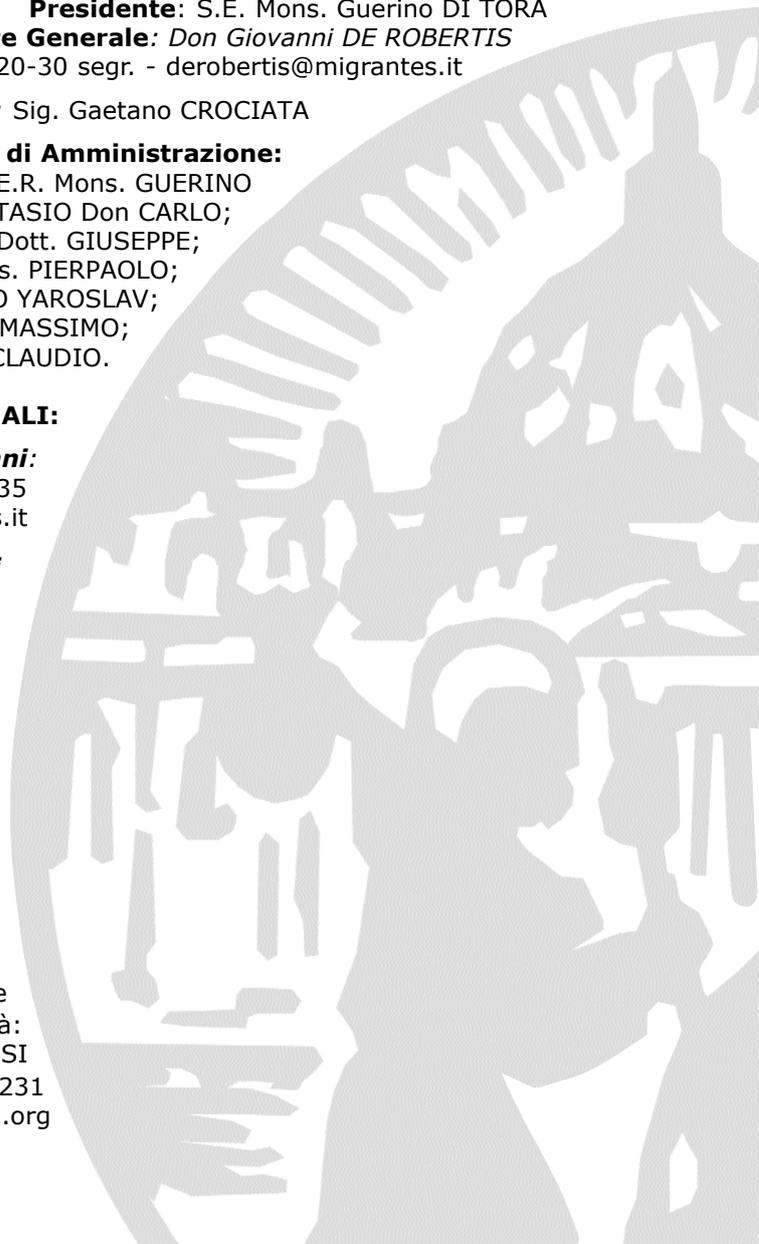
romesinti@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Maria Grazia PENNISI

Tel. 06.65000231

mariagraziapennisi@figliedellachiesa.org



PROGETTI MIGRANTES

Liturgia, cultura, integrazione e carità



Oltre 100 progetti diocesani a favore di chi è in "cammino"

Progetto Borse di studio e di ricerca Migrantes

In questi anni la Fondazione Migrantes ha finanziato molte borse di studio per studenti universitari e operatori pastorali. In ricordo del vescovo Presidente Bruno Schettino, scomparso improvvisamente, la Migrantes ha attivato una borsa di studio annuale per uno studente universitario africano presente in Italia. A fianco di borse di studio sono state attivate anche borse di ricerca post-universitaria.

Progetto Rimpatrio salme lavoratori migranti

Nel 2010 la Migrantes ha costituito un fondo di aiuto per il rimpatrio salme di lavoratori migranti, di cui hanno beneficiato finora centinaia di persone provenienti da circa 20 Paesi del mondo. La morte improvvisa di migranti pone il problema dell'informazione delle famiglie d'origine e spesso dell'aiuto, soprattutto per coloro che svolgono lavori occasionali o sono irregolari sul territorio, per il rimpatrio delle salme, o per una sepoltura in Italia.

Cultura e scuola studenti delle famiglie dello spettacolo viaggiante

Il progetto scuola riguarda i figli della gente dello spettacolo viaggiante e si è sviluppato in questi anni in diverse regioni del Nord e Centro Italia. Sono stati distribuiti materiale didattico, Il Libro dei Saperi, consegnati personalmente ai ragazzi e alle famiglie. Sono stati seguiti almeno 600 ragazzi nel doposcuola e online guidandoli nelle varie città d'Italia e d'Europa. Costruiamo insieme il futuro. Inclusione famiglie rom: dall'assistenza all'autonomia Si tratta di un percorso di inclusione che riguarda famiglie rom con minori e che mira a contrastare la dispersione scolastica attraverso un piano di intervento dentro e fuori la scuola e prevedendo forme sperimentali di sostegno alla ricerca dell'autonomia socio-economica della famiglia.

Colori e tradizioni per un ponte tra culture

Il lavoro è il tema al centro di diversi progetti finanziati dalla Fondazione Migrantes. Tra questi, un laboratorio di sartoria che propone un percorso di integrazione attraverso la moda: integrazione di tessuti, colori e competenze di cui molto spesso sono in possesso i migranti che arrivano in Italia.

Chi volesse contribuire ai progetti Migrantes può attraverso un bonifico a:

FONDAZIONE MIGRANTES
BANCA INTESA SAN PAOLO
IBAN: IT43E0306909606100000010331
BIC: BCITITMM

Oppure tramite Conto corrente postale intestato a:

MIGRANTES - U.C.E.I.
Via Aurelia 796 00165 ROMA
N. Conto: **000026798009**
CIN: X - ABI: 07601 - CAB: 03200
IBAN: **IT87 X076 0103 2000 0002 6798 009**
Causale: specificare il progetto